

rimento, di coltivazione e scuola. Fu scelto un bravo capocoltivatore, il quale coltiva e fa un po' di scuola ai giovani.

L'insegnamento è, in minima parte, teorico; esso ha, come deve avere, intonazione e carattere essenzialmente pratico.

Presso il frutteto-scuola si tengono dei corsi che durano da marzo a novembre; quello che si tiene ora è il terzo: i due primi vennero frequentati ognuno da oltre mezza dozzina di giovani. Questi imparano a coltivare le piante; il capocoltivatore fa loro delle lezioni pratiche. Gli allievi sono mantenuti, alloggiati nella cascina mediante il versamento di L. 100 mensili da parte delle rispettive famiglie, che è pochissimo in confronto alle comuni rette delle pensioni, e mentre la spesa viva mensile per ogni allievo supera le L. 300 mensili.

Al ragguardevole sbilancio annuale si fa fronte con assegnazioni del Ministero dell'Economia Nazionale, del Municipio e della Cassa di Risparmio di Torino, dell'Associazione Agraria Piemontese e la generosità dei fautori che dimostrano con ciò il loro convincimento. Gli allievi sono pure sorvegliati.

I risultati dei primi due corsi sono stati confortanti. Gli esaminatori che furono professori della Cattedra ambulante di agricoltura, dichiarano che i giovani sapevano e che avevano fatti notevoli progressi.

C'è tanto da incoraggiare coloro che si misero alla testa dell'iniziativa e per essa sacrificarono tempo, intelligenza, danaro. Qui però c'è una difficoltà.

Per diffondere la frutticoltura razionale sarebbe d'uopo che ogni anno, dal frutteto-scuola uscisse un buon numero di giovani istruiti e formati. Questi, tornando a casa loro e collocandosi presso qualche azienda potrebbero, coll'andare del tempo, portare una vera rivoluzione nel modo di coltivare le piante fruttifere.

Invece che cosa accade?

Gli agricoltori non sanno apprezzare il beneficio che loro è offerto, non comprendono i vantaggi che ricaverebbero con una frutticoltura moderna, non vedono perchè convenga cambiare metodi di coltivazione, non amano privarsi dell'aiuto dei loro figli, non sanno fare un po' di sacrificio e trovano persino straordinario che occorra sborsare una piccola somma mensile per mandare il proprio figlio ad imparare la pomologia.

Questa è la radicata e terribile mentalità che occorre combattere. D'altra parte l'elemento borghese, nell'avviamento dei proprii figli non sa staccarsi dalla via consueta degli studi, e non crede nè conveniente, nè redditizio il far loro imparare un po' di agricoltura, farne dei bravi frutticultori. Non sanno costoro che all'estero, ad esempio in Francia, vi sono famiglie borghesi che istradano i loro figli verso la carriera agraria o frutticola.

C'è bisogno di combattere l'una e l'altra mentalità. Per riuscirvi occorre siano un buon numero per discutere, per picchiare affine di vincere i pregiudizii e far apprezzare ciò che oggi non si apprezza.

Quanti esercitano influenza sociale e morale sull'elemento campagnuolo e borghese, compiano questo lavoro utilissimo, nobilissimo. Ne avranno un gran vantaggio e le famiglie e tutto il paese che potrà alimentare una più larga esportazione di frutta. Oggi la Federazione italiana dei Consorzi agrari, coadiuvata dalle poderose cooperative frutticole della Romagna, fa una notevole esportazione di questi generi, persino nel mercato di Londra.

Non si deve permettere che il Piemonte rimanga in disparte in questa gara, che non si renda conto di ciò che può e deve fare.

Il frutteto-scuola si propone di svegliare questa coscienza e di formare dei frutticultori capaci.

A. CANTONO.